

Guerra e pace nella riflessione delle Chiese emiliano-romagnole del '900. Tra storia e dibattito storiografico: bilanci e confronti, a cura di M. Tagliaferri, (Centro studi e ricerche antica provincia ecclesiastica ravennate, 29), Imola, Il Nuovo Diario Messaggero, 2020, 445 pp.

Dopo aver celebrato i cinquant'anni della propria storia con il volume del 2018 *Ravennatensia 1966-2016: cinquant'anni di ricerche storiche sulla religiosità locale*, a cura di Maurizio Tagliaferri, il Centro studi e ricerche dell'antica provincia ecclesiastica ravennate ha organizzato a Modena nell'ottobre dello stesso anno il convegno *Guerra e pace nella riflessione delle Chiese emiliano-romagnole del '900. Tra storia e dibattito storiografico: bilanci e confronti*, di cui ora si editano gli atti.

La tematica e la circostanza sono forse state suggerite dal centenario della fine della Grande guerra: evento che nel suo intero svolgimento ha dato vita un po' ovunque a celebrazioni, allestimenti museali, e appunto convegni storici, prolungando una prassi commemorativo-culturale già in uso da decenni. Ma la prospettiva è qui notevolmente allargata perché, pur esaminando anche aspetti della Prima guerra mondiale, l'analisi si estende a comprendere la Seconda, oltre ad alcuni ulteriori conflitti novecenteschi che videro protagonista solo l'Italia, come nel caso delle guerre di "costruzione dell'impero" ai danni di Libia ed Etiopia. Se si esclude il contributo di milizie, armamenti e finanze, dato dal regno d'Italia al costituendo regime franchista durante la guerra civile spagnola, si tratta in sostanza di un complessivo giro d'orizzonte degli eventi bellici della prima metà del ventesimo secolo che hanno a vario titolo interessato i territori nazionali e soprattutto l'azione e la riflessione cattolica che ne è scaturita in merito al dilemma guerra/pace. Il tutto, naturalmente, attraverso il prisma specifico degli approfondimenti di *Ravennatensia*: quindi non rinuncia a visioni più vaste e di inquadramento generale, e tuttavia preferenza – con scelta condivisibile – delle aree e delle istituzioni religiose del territorio emiliano-romagnolo.

Anche il solo scorrere l'elenco degli autori e dei titoli può dare un'idea puntuale dell'articolazione del contenuto, ordinato secondo uno schema che ricalca l'idea di un'introduzione generale a più voci, seguita da analisi dettagliate riguardanti aspetti, figure e iniziative, maturate nelle singole diocesi dell'area di cui si è detto: un'idea in sé efficace e probabilmente anche derivata dall'esperienza fatta dal presidente del Centro studi e curatore del presente volume nell'utilissimo strumento costituito dal dizionario *Le diocesi d'Italia*, curato da Tagliaferri insieme a Luigi Mezzadri ed Elio Guerriero, in cui la voce *Emilia-Romagna* (vol. I, *Le regioni ecclesiastiche*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2007, pp. 71-87) vede appunto come autore lo stesso Tagliaferri.

Queste le relazioni di profilo più ampio: Marcello Malpensa, *Episcopato e clero dell'Emilia-Romagna di fronte alle guerre mondiali: linee pastorali*; Raffaele Savigni, *Le premesse teologiche e culturali di lunga durata dell'atteggiamento del clero di fronte alla guerra: la dottrina della guerra giusta*; Bruna Bocchini Camaiani, *Vescovi italiani tra fascismo e antifascismo*. Queste invece le comunicazioni specifiche: Matteo Al Kalak, *Linguaggi di guerra e linguaggi di ricostruzione. Resistenza, democrazia e libertà nell'esperienza della Città dei ragazzi di Modena*; Giuseppe Giovanelli, *Un vescovo e quattro guerre* (relativo al vescovo di Modena Eduardo Brettoni, nel periodo 1911-1945); Enrico Galavotti, *Il travaglio della profezia. La Chiesa di Carpi tra regime e crisi bellica*; Massimo Cassola, *Note sul governo pastorale di Mons. Ersilio Menzani Arcivescovo-Ve-*

scovo di Piacenza, negli anni 1928-1945; Elena Mantelli, *La Chiesa di Parma e la guerra d'Etiopia. Il confino del "disfattista" don Cesare Bizzarri*; Marco De Poli, *Sacerdoti e seminaristi nella Grande Guerra. Il diario del chierico Cirto Cestari (1917-1919)* (esperienza legata alla diocesi di Adria); Francesca Pivrotto, *Sacerdoti e seminaristi nella Grande Guerra. Le lettere al vescovo Anselmo Rizzi* (come sopra); Giampaolo Venturi, *L'Avvenire d'Italia e la "neutralità armata" (1914-1915)*; Lucia Gaudenzi, *"Pietà non di fortezza ignara": l'Ufficio per le notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare* (istituzione avente base centrale a Bologna); Andrea Ferri, *Tra due fuochi: il clero della Diocesi di Imola e le due guerre mondiali*; Marco Mazzotti, *Indagine sommaria sul mondo cattolico faentino negli anni della Grande Guerra*; Franco Zaghini, *Cattolici per la pace nelle terre del Duce* (Romagna, tra Forlì e Bertinoro); Aldo Preda, *Clero e fascismo in diocesi di Ravenna*; Claudio Riva, *Vescovi e clero di Cesena nel contesto della Grande Guerra: prime considerazioni*; Piero Altieri, *Il santuario della Madonna del Monte: i profughi della Grande Guerra e gli sfollati quando arrivò il fronte del secondo conflitto mondiale* (Cesena); Id., *Come la Chiesa di Cesena ha vissuto il dramma del passaggio del fronte nel II conflitto mondiale; estate-inverno 1944*; Maurizio Casadei, *Esperienze di guerra di sacerdoti riminesi*.

Come sempre accade in imprese di tale natura, lavori più rigorosi e dal metodo avvertito si mescolano a contributi pur interessanti ma storiograficamente perfettibili. È inutile insistervi. Quello che mi pare invece importante sottolineare è che nel suo insieme il volume è una valida rappresentazione di una comunità di storici – incardinata in prevalenza sul territorio oggetto di studio – particolarmente vitale e capace di condurre quegli approfondimenti che possono far avanzare la conoscenza anche su tematiche che, come in questo caso, non sono né beninteso potrebbero essere originali. Se infatti le linee di fondo del pensiero cattolico novecentesco sulla guerra sono state ormai convincentemente chiarite in sede storiografica – con la messa a fuoco dell'iniziale estendersi del tradizionale richiamo ai castighi di Dio, della sostanziale conferma del principio della "guerra giusta" e infine del superamento dello stesso –, è altrettanto vero che solo ricerche specifiche, di cui qui si dà un nutrito esempio, possono fornire conferme o suggerire ripensamenti di schemi interpretativi più generali.

Non sono ovviamente i singoli casi di vescovi esemplari o di preti eroici che devono indurre a modificare in radice la lettura di convincimenti e comportamenti collettivi che rimangono improntati in larghissima parte a una posizione subalterna nei confronti ad esempio del regime fascista. Ma quegli stessi eventuali casi (e qui ne sono ricostruiti svariati) concorrono ad articolare maggiormente l'interpretazione complessiva. Soprattutto laddove, come qui ben si chiarisce, più che a una perseguita evoluzione dottrinale si è pervenuti talora a una presa d'atto dell'insopportabile gravità delle conseguenze dei conflitti sulle popolazioni. Dunque l'esperienza che relativizza il modello teorico/dottrinale. È questo, io credo, il merito e il valore di una storiografia di ambito specificamente locale ma di impianto storico-critico. Senza per questo auspicare il ritorno alla tradizionale e obsoleta erudizione municipale, magari applicata al caso di vescovi o parroci le cui iniziative sarebbero state un tempo assunte come *patriae memorabilia* o come icone attestanti il ruolo imprescindibilmente essenziale dell'istituzione ecclesiastica nella società.

Giuseppe Battelli
Università degli Studi di Trieste